

«La televisione è come il matrimonio, va bene in campagna, ma in città fa ridere». ENNIO FLAIANO

**L'ASSEDIO FANTASMA:** razzismo e conflitti etnici, intervista a Vittorio Cotesta. **TRE DOMANDE:** risponde Salvo Fundarotto. **VITE DIFFICILI:** gli incubi di Poe. **TECNICA DI SEDUZIONE:** le idee secondo Umberto Galimberti. **BUSI E RIBUSI:** tutti a dieta. **OGGETTI SMARRITI:** Bellocchio su Karl Barth. **PARTERRE:** la qualità del Giappone. **COLOMBO VIAGGIATORE:** tutto quanto fa 1492.

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta Redazione Antonella Flori, Martina Giusti, Giorgio Capucci

**POESIA: JORGE LUIS BORGES**

A UN POETA MINORE DELL'ANTOLOGIA

Dov'è mai il regesto dei giorni che ti appartennero sulla terra, intrecciando gioie a dolori e per te furono l'universo?

Il fiume numeroso degli anni li ha travolti sei: una parola in un indice

Ad altri largirono gli Dei gloria interminabile epitalmi ed esergli e mausolei e stonografi premurosi di te «appiamo unicamente oscuro amico che udisti l'usignolo una sera

Tra gli asfodeli dell'ombra, la tua ombra vana penserà che gli Dei sono stati avanti

I nostri giorni però sono un intrico di triviali miserie e qual sorte migliore potrà darsi che essere la cenere di cui è fatto l'oblio?

Gli Dei profusero sugli altri la luce spietata della gloria che fruga nei recessi ed enumera le cripe della gloria che venera la rosa e la distiora, con te fratello furono più clementi

Nell'estasi di un crepuscolo che mai sarà notte ascolti la voce dell'usignolo di Tecotte  
(da *Carme presunto e altre poesie* Oscar Mondadori)

**RICEVUTI**

ORESTE PIVETTA

**L'ultimo dei mohicani**

Nell'ultimo lunedì di luglio prima del grande esodo (a proposito l'inserto Libri si concederà brevissime fene nella sua veste consueta prevedendo in agosto alcune iniziative speciali: salvo riprendere regolarmente all'inizio di settembre) mi permetto di presentarvi un libro vecchissimo letto e riletto il cui titolo è diretto diventato un modo di dire: ma un libro di quelli che si divorano che ti fanno sentire in poltrona davanti al cinematografo avvolto dai suoni di tamburo e di trombe dai coloni della foresta e delle praterie tra gli eroi che alzano le spade o impugnano le pistole o tirano frecce tendendo gli archi. *«L'ultimo dei Mohicani»* di James Fenimore Cooper in edizione economica Einaudi (con la traduzione di Fernanda Pivano e una nota di Daniela Guglielmino) ma sarebbe giusto ricordare una recentissima edizione BUR traduzione di Viviana Cavalli introduzione di Nico Orengo e un'altra economica Garzanti con l'introduzione di Goffredo Folli. Eccoli Natty Bumppo detto Calca di Cuio il perfido Magua Chin gahgook il nobile Uncas l'ufficiale Duncan Heyward ac compagno di Cora e Alce Munro alla ricerca del padre assediato dai francesi (siamo nel 1757 in piena guerra anglo-francese) apaches mohicani, che-rokies, iroquesi, cheyenne. Ecco la sfida il duello l'amore la fuga l'inseguimento la paura il coraggio la morte il compianto per il giusto che è arrivato all'estremo dei suoi giorni. *«L'ultimo dei Mohicani»* è un libro di avventura a tempo pieno che può apparire qui e là prolisso e incongruente un grande libro di avventura comunque nel suo progredire senza esclusione di colpi e di intrecci senza esclusione di archetipi umani e ambientali a tutto vantaggio delle storie di frontiera che saranno poi raccontate dal cinema. Non c'è che provare tenendo presente per andare oltre l'avventura quanto scriveva D.H. Lawrence (nell'edizione Einaudi): «Naturalmente non piove mai nessuno ha mai freddo ai piedi o male ai denti nessuno si sente «sporco» se per una settimana non gli è stato possibile lavar si. Eppure tutti sono sempre eleganti vestiti con compostezza perfettamente signori il che non è molto esatto. State accampati una settimana e vedrete. Ma è un mito non un racconto realistico. Cercate di considerarlo un bel mito». Intorno al racconto (che Fenimore Cooper «rende» come un pezzo di storia) cresce e l'illustrazione

A 60 anni dalla nascita del regista (morto nel 1984), esce la raccolta delle sceneggiature dedicate al suo personaggio simbolo, Antoine Doinel, Serge Toubiana, direttore dei Cahiers du Cinema, ne ricorda l'opera

**Effetto Truffaut**

BRUNO VECCHI

Ai ragazzi che aveva creduto di essere François Truffaut ha dedicato parte della sua carriera di cineasta. E soprattutto un ciclo di cinque opere (legate ad un personaggio simbolo Antoine Doinel) «uniche ed inimitabili». Ora di quel lungo racconto cinematografico che avvolge i passaggi fondamentali della vita di un uomo (immaginario ma non troppo). Marzilio pubblica le sceneggiature complete in un volume dal titolo semplice e lineare, con erano semplici e lineari i film di Truffaut e come lo sono anche gli scritti che contiene. «Le avventure di Antoine Doinel. Un personaggio un attore un regista» (330 pagine, 48 mila lire). Ci sono vari modi per utilizzare le pagine di questo volume che sintetizzano una parte del lavoro compiuto dal cineasta scomparso nel 1984. Alcune chiavi di lettura le offre in «presa diretta» (nell'articolo qui a fianco) Serge Toubiana, direttore dei «Cahiers du cinema», rivista alla quale Truffaut collaborò, come tanti altri autori della nouvelle vague e che sul regista «sta realizzando anche un film dal titolo «Le mystère Truffaut». Altri indizi, invece, sono direttamente contenuti nello scorrere fluido dei dialoghi dei film del ciclo Doinel. Troppo facile se non proprio ridicolo sarebbe però limitare il discorso ad una magra acuta osservazione sulle grandi capacità di scrittura del cineasta francese. Certo rispetto a tanti altri suoi colleghi Truffaut aveva un ottimo rapporto con le parole. Forse il rapporto era addirittura maniacale: non a caso preparando «L'uomo che

sta nascendo un nuovo interesse una curiosità reale per François Truffaut e il suo cinema? Diversi segnali ci farebbero pensare di sì. Negli ultimi anni i film e l'opera del regista de *1400 colpi* avevano conosciuto un periodo difficile una specie di «purgatorio». E questo era dovuto essenzialmente a un motivo a differenza di Andrej Tarkovskij o di John Cassavetes, per citare solo due dei cineasti che al giorno d'oggi vengono venerati come oggetti di culto dai giovani cinefili, Truffaut non ha mai fatto parte di quei registi maledetti che non hanno potuto svolgere come volevano la propria carriera cinematografica. Truffaut diceva sem-

SERGE TOUBIANA

agli anni ottanta l'ultimo autore-artigiano l'ultimo a essere totalmente padrone della propria indipendenza pur intrattenendo dei rapporti privilegiati con l'industria cinematografica con lo starsystem e con le majors americane parametri che gli garantivano una distribuzione internazionale. Oggi il solo esempio di cineasta in grado di governare completamente i mezzi della propria creazione allo stesso modo è Woody Allen che il regista francese d'altro canto ammirava. Per il resto anche tutti gli altri grandi autori del cinema europeo che siano Fellini Bertolucci Godard Pialat Resnais Wenders sono sempre dovuti sottostare al ben volere delle vane produzioni o al potere dei mezzi audiovisivi internazionali. L'altro unico caso di indipendenza totale è Kubrick che non ha però la «produttività» di un cineasta narrativo come Truffaut. Ed è proprio questo che fa di Truffaut, in una certa maniera, un regista fuori moda. «Moda» che lui detestava considerandola un sentimento vano che ci rende parte del mondo in modo effimero. Se si guardano i suoi film con un occhio critico, cioè sotto un angolo anche documentaristico, ci si rende conto che esiste, ogni volta, uno scarto nel tempo tra il momento in cui il film è girato e quello della storia che viene raccontata. Truffaut ha sempre messo un grande impegno a confondere le piste a suscitare degli equivoci nella sua opera, perché non si potesse bene distinguere tra quello che fa parte della sua biografia (la sua vita, la sua infanzia il suo rapporto con le donne la sua relazione con la madre che è al centro di tutto) e quello che invece è il suo gusto per i fatti di cronaca che non erano per lui che la manifestazione teatrale dei desideri della gente comune, le persone semplici e anonime, fatti di cronaca e di cui si serviva per animare le sceneggiature di dettagli presi dal vero.



FERNANDO BERTHOLD

amava le donne» scrisse il romanzo che sarebbe diventato l'oggetto del film. Ma attenzione l'essenza del ciclo di Antoine Doinel non abita soltanto in quei dialoghi-gioielli che costellano «I quattrocento colpi», «Antoine e Colette» (episodio de «L'amore a vent'anni»), «Baci rubati», «Domicilio coniugale» (trasformato in Italia in un abominevole «Non drammatizziamo» solo questione di comicità) e «L'amour en fuite». Il senso di quella che resterà un'operazione senza eguali nella storia del cinema è racchiuso piuttosto negli attimi mai raccontati che fanno da raccordo ai vani capitoli. E non potrebbe essere altrimenti. Perché Antoine Doinel più che l'alter ego del regista è stato la proiezione continuamente sospesa tra realtà e immaginazione dell'«io» (coscizio) di Truffaut sovrapposto all'«io» (inconscio) del suo attore feticcio Jean-Pierre L aud. Una proiezione nella quale l'uno (il regista) mischiava le carte dei ricordi mentre l'altro (l'attore) spostava «fisicamente» il piano della narrazione. Più cresceva invecchiando L aud più il ragazzo Truffaut si dissolveva quasi mai sostituito dall'uomo Truffaut. Che infatti cercherà e troverà altri film per raccontarsi da adulto e ancora una volta da bambino (come nella scena del sogno notturno del ladro di locandino di «Effetto notte»). Finché lo racconta lo stesso regista in un'intervista che chiude il volume. Lui e Doinel finirono per perdersi. Evitando o non accettando l'idea che il personaggio potesse prima o poi morire. Di quel Doinel perduto per sempre rimane per fortuna questo volumetto di poco più di trecento pagine, riunito in brochure che molte cose racconta e altrettanto ne lascia intuire. Sarebbe un peccato farselo scappare oppure leggerlo come una unità semplice sequenza di sceneggiature. Certo «Le avventure di Antoine Doinel» non è un frammento di vita né un diario intimo e cinema. Ma è quella parte di cinema che più somiglia alla vita. Almeno così come Truffaut ha creduto di poterla ricordare.

pre una cosa che voleva fare trenta film e che sperava di riuscire. E' morto prima d'aver portato a termine il suo progetto, dopo avere realizzato solo ventuno. Ma ciò non gli ha impedito di mantenere un'indipendenza che ha difeso nel corso di tutta la sua carriera di regista. Così, Truffaut non appartiene alla categoria dei «martiri» delle vittime dell'industria cinematografica. Fa parte di piuttosto di quella ristrettissima cerchia di registi che sono stati nello stesso tempo autori di film e artefici delle condizioni economiche che li rendessero possibili. E che hanno realizzato soltanto i film che credevano possibili nelle condizioni economiche che garantissero loro una totale libertà. Il solo film sfuggito a questa logica fu *Fahrenheit 451* girato in lingua inglese e con attori non francesi e si sa che non ne fu mai convinto fino in fondo. Tutto questo per dire che Truffaut è stato nel cinema francese dagli anni sessanta

**CONSIGLI**

GRAZIA CHERCHI

**L'importanza di saper scegliere**

Roberto Cotroneo è senza alcun dubbio il maggior stroncatore professionale del Paese in campo letterario. È una specialità che non gli invidia data tutta la roba che deve continuamente sottrarsi per individuare ogni settimana quello che a parere suo è il prodotto più vomitevole. Nell'«Espresso» di tre lunedì fa, sotto il titolo «Non è tempo di classici» sceglie per le prossime vacanze una serie di libri - dagli ultimi romanzi di Salvaggio e Battaglia allo *Stupido medico* (ma non è troppo facile? Forse mi illudo) - e ne consiglia altri pochi: l'ultimo Tabucchi, l'ultimo Vassalli, R. Guzzanti, Simonon, Nabokov, Kurzwel. Poco importa che sia d'accordo o no con questi consigli, dove difende da Proust ci sono poi altre figure di romanzieri, come Henry James, Henry-Pierre Roch e (l'autore di «Jules e Jim») e di «Le due inglesi e il continente» famoso dandy amatore d'arte e di donne, Paul L aud (del quale Truffaut aveva adattato «Le petit ami»), Jacques Audoubert, Jean Cocteau e altri, senza dimenticare Insh e Goodis. I film di Truffaut bisogna vederli o rivederli oggi sotto quest'angolo *demod e* che viene dal fatto che il cineasta aveva in fondo un sacro orrore del presente, non amava il suo tempo, cosa che, in ogni caso, gli aveva fatto preferire il girare dei film (o lo scrivere libri?) piuttosto che un'altra epoca. Non è forse vero che anche sul versante cinematografico sia nei *Cahiers de Cinema* che nelle *Arts*, aveva ardentemente difeso negli anni 50 registi come Hitchcock, Lang, Hawks, Renoir, Oph uls, quelli che erano giustamente ritenuti gli autori in possesso del segreto del cinema delle origini? L'originalità dei film di Truffaut (a differenza di un moderno come Godard, il cui cinema è basato sull'idea di proiezione in avanti e sulla scommessa di poterlo confrontare con le altre arti del suo tempo), viene infatti da un effetto di proiezione all'indietro, di un culto quasi morboso per il passato e per un mondo che non era sottomesso ai capricci delle mode. E per esserne sicuri basta ripensare a *La camera verde* che siamo tentati di leggere come il film più autobiografico di Truffaut, proprio perché lui stesso interpreta il ruolo principale di Julien Davenne cioè di un uomo che dedica la propria vita al culto dei morti. Se come ho detto all'inizio i film di Truffaut suscitano nuovamente il nostro interesse e ci spingono ad occuparci ancora di lui, è proprio perché costituiscono un'opera quasi assoluta con dei sistemi di rimando delle passerelle dei codici d'accesso dei segreti in parte rivelati e in parte tenuti nascosti e questi ultimi usati come carburante al nostro desiderio e alla nostra immaginazione di spettatori. L'ombra di Truffaut e la sua voce che aleggiavano dietro ogni suo film danno poi un fascino triste e «luon moda» al suo lavoro. L'insieme delinea una traiettoria più oscura che luminosa qualche volta gaia ma di una felicità sbiadita spesso morbosa. Ed è per questo alla fine che la sua opera continua a vivere a muoversi con noi a confrontarsi con la Storia.

**Stephen Spender** *Un mondo nel mondo* (Ricordi) di poesia e politica 1928 1939) il poeta e saggista inglese (di cui la sua opera migliore è «I tralando i suoi ricordi sul «cento rosso»» con partecipazioni distacco vi nevoa anche am

**William B. Yeats** *Fantasma d'infanzia e di giovent * (Autobiografia) Theoria lire 22.000 Una rievocazione «stregata» del passato con umintantasma mirabilmente traggual - il nonno, lo zio il padre e poesia inquietudine eccitazione del ragazzo Yeats «Avevo molte idee tante quante ne ho ora solo che non sapevo scegliere, fra queste quelle che appartenevano alla mia vita»

**Pascale Froment** *Ti amazzo Storia vera di Roberto Suzzo* Marzilio lire 35.000 Uno straordinario reportage-romanzo-biografia sul giovane assassino di Mestre che per due anni disseminò il terrore in Francia e morì suicida nel carcere di Vicenza. La Froment rivela anche grandi capacità narrative.

**Kurt Vonnegut** *La colazione dei campioni*, Eleuthera lire 28.000 Uno dei migliori libri (degli anni 70) di grande scrittore americano strepitoso per verve e intelligenza politica.

**Don De Lillo** *Cane che corre*, Pronti, lire 24.000 Uno dei maggiori scrittori che abbiano oggi gli Usa ancora tutto da scoprire qui da noi. Inquietudine ironica, capacità visionaria meravigliosa intelligenza «una nsata catastrofica». (In questo caso faccio un'eccezione e invito al recupero di quello che secondo me è il suo capolavoro, *Rumore bianco* lire 22.000 sempre di Pronti).

**Franco Cordelli** *La mia America* Leonardo lire 30.000 (2 volumi) Un'antologia molto personale, di quarantatove autori americani da Algren a Wolfe suddivisi per nuclei tematici. Preziosa anche per chi voglia informarsi sulle voci più vive in campo letterario e approfondire poi la conoscenza. Vi si troveranno racconti interviste tratti recensioni testi teatrali ecc.

**Robert Darnton** *Diario berlinese* (1989 1990) Einaudi lire 22.000 Darton studioso del diciottesimo secolo è a Berlino nel settembre 89 e si trova casualmente ad essere testimone di una rivoluzione in atto. Tiene un diario di due anni cruciali con passione rigorosa e ideologica scrivendo di getto nel vortice degli avvenimenti intervistando casualmente la gente (si veda ad esempio la Parte terza «Volti nella follia»). Una lettura avvincente un testimone eccezio-

**Barati Mukherjee** *Episo di isolati* Feltrinelli lire 25.000 Dodici racconti di un'ottima scrittrice americana di origine indiana. Vi si trattano anche i problemi dell'immigrazione (qui rifiutata) della degradazione sociale della volontà di rivalsa in personaggi sradicati cosmo polita ma che rifiutano di essere degli emarginati. Uno spaccato di grande originalità bruciante disperazione e vitalità.

**Gunther Anders** *Luomo è antiquato* Bollati Boringhieri lire 57.000 Apparso nel 1980 questo volume contiene saggi di uno dei maggiori pensatori radicali del nostro secolo che spaziano dalle ideologie al conformismo dalla massa al lavoro ecc. una filofolia del l'uomo nella società. Sono trattati molti motivi per essere oggi disperati ma all'inservigio degli imperativi andersoniani. «Se sono disperato ciò non mi riguarda».

**Stephen Spender** *Un mondo nel mondo* (Ricordi) di poesia e politica 1928 1939) il poeta e saggista inglese (di cui la sua opera migliore è «I tralando i suoi ricordi sul «cento rosso»» con partecipazioni distacco vi nevoa anche am

**Peter Mayle** *Un anno in Provenza*, Edt lire 25.000 Go dibilissimo libro inglese giustamente premiato in patria come «miglior libro di viaggio dell'anno». Una Provenza descritta con humour e sensibilità e che fa venire l'acquolina in bocca.

**Edmund Wilson** *La lenta e l'arco* Garzanti lire 22.000 Ristampa di sette mirabili saggi del grande critico americano la cui lettura consiglio appassionatamente ai giovani grandi di giudizio, passione per le idee interessi, passissimi ma spericalistico anche un grande narratore.

**Peter Handke** *La storia della mania* Guanda lire 29.500 Un Handke del 1982 quindi lontano dalle recenti fu mistene misticoidi. Per i brevi o brevissimi «reflessioni» frammenti di diario affonmi appunti di lavoro. Il tutto assai lucido e nel contempo balenante di intuizioni. riviva a un altro libro felice dello scritore, attinacno *Il peso del mondo* sempre di Guanda.

**Angela Mastretta** *Donne dagli occhi grandi* Zanichelli lire 22.000 Una scrittrice messicana che merita il bibite massimo fortuna da noi. La sua lingua con grande diletto ed è dotata di un'anima ironica. Qui tra i tre trentasei profili di donna che raccontano il momento amoroso cruciale della loro esistenza. Racconti agrodolci che creano una divertita complicità nelle lettrici e dovrebbero creare - ma ci vuol altro! - un senso di colpa nei lettori.

**Lars Gustafsson** *Il pomodoro di un pasticciera* Iperborea lire 20.000 **Jacques Mercanton** *Le ore di James Joyce*, il Melangolo lire 19.000 **Yi Mun- il** *Il nostro eroe di caduto* Giunti lire 16.000 Buona lettura e ricordatevi che i libri sono gli unici a non tradire mai.

**James Fenimore Cooper** *«L'ultimo dei Mohicani»* Einaudi di pagg 380 lire 16.000